

SIDERURGIA IN CRISI.

In piena ripresa economica continua lo smantellamento dell'apparato industriale dell'ex Stalingrado d'Italia

MILANO. Ultima estate per la Falck Domanici acciaierie e lamina for' che sono stati chiusi per ferie nel corso del mese di agosto - tre settimane al «Vulcano» quattro al «Umano» e al «Concordia» - e si prodranno la produzione. Ma non sarà ripresa vera. Cinque al massimo sei settimane di lavoro. Poi, entro l'otto di ottobre, foni spenti per sempre e tutti a casa. Con la lettera di messa in mobilità - cioè di licenziamento - in tasca e la vaga speranza di venir rassorbiti in uno dei fantomatici progetti di reindustrializzazione fin qui esposti dalla propria.

Falck è cosa nota - ha deciso di abbandonare l'acciaio ed ha presentato al ministero dell'Industria domanda di contributi sulla legge 481. Duecento miliardi di «premio» per la chiusura e lo smantellamento entro il 31 dicembre degli ultimi stabilimenti di Sesto e il canto di un piano di occupazione. A fine luglio è arrivata anche la risposta ufficiale di Federacciai, l'associazione che riunisce gli imprenditori del settore e di cui proprio Alberto Falck è presidente. Poche righe, lette dal portavoce ai sindacalisti «quasi con un senso di liberazione». «Non c'è nessun imprenditore disponibile a mantenere un presidio», si è riuscito a Segno San Giovanni. Proprio come aveva assicurato il dottor Alberto un mese prima, in occasione della assemblea degli azionisti. Una lettera che suona come sanzione del fine di un'era a dispetto dell'accordo - sottoscritto nel '93 da azienda comune e sindacato - con il quale il gruppo si impegnava a mantenere livelli occupazionali e parte della produzione. È stato un duro colpo soprattutto per la Fiom che sulla presenza di un presidio siderurgico nell'ex Stalingrado d'Italia continua a porre una delle condizioni irrinunciabili per un eventuale voto di dismissione. Un colpo alla speranza dei lavoratori. Tanto più che qualche giorno prima era circolato an-



L'entrata della acciaierie Falck. Sotto alcuni operai al lavoro

Sono 45 imprese che chiudono grazie alla 481.

Sono 45 le aziende siderurgiche disposte a smantellare gli impianti che hanno presentato domanda di ministero dell'Industria per accedere ai fondi previsti dalla legge 481. Tra i nomi più noti quelli della Falck di Sesto San Giovanni, della Ferrara di Settimo Terme, dell'Acciaierie di Crema e di alcune società bresciane. Soltanto 22 sono le domande finora esaminate dal Comitato tecnico previsto dal regolamento di attuazione della legge. Sono quelle che attendono che, accanto alla decisione di spiegare i fatti, hanno completato il passo successivo presentando al ministero un progetto di reindustrializzazione finalizzato al riassorbimento delle mani d'opera. Di queste, 15 sono in provincia di Brescia e 2 in quella di Roma e Bergamo. Le restanti tre sono ubicate nelle province di Napoli, Rovigo e Cremona. Questi i nomi: Acciaierie di Chivasso al Piano (Bg); Acciaierie di Lanzo (Ba); Acciaierie e Ferriera di Crema (Cr); Acciaierie San Marco, Loro (Ro), Acciaierie di Calvisano (Ba), Acciaierie del Sud, Casoria (Na); Alim Nave (Bs); Ferriera San Carlo, Canto (Bs); Ferriera Acciaierie Casalino, Montecampagni (Rm), Ferriera Acciaierie del Caffaro, Bagolino (Bs); Ferriera Tre Valli, Serbo Inferiore (Bs); Ferriera Valsiglio, Vestone (Bs); Ferriera di Borghe (Bs); Hif, Odole (Rm); Mini Acciaierie Odolessa, Odotto (Bs); Moccia, Pomelza (Rm); Montefiori, Montichiari (Bs), Ola, Pisogne (Bs); Sesta, Calvisano (Bs); Siderurgica F.I.R. Pavullo di Alessio, Odole (Bs); Solatex, Nave (Bs).

C.A.F.

AGENCE FRANCE PRESSE / PHOTOPRESSO

Acciaierie Falck, cala il sipario

Chiude la fabbrica di Sesto San Giovanni

Domenica dopo le ferie di agosto naprono le acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, ma non sarà vera ripresa. Dopo poche settimane infatti si chiuderanno i cancelli e i 1037 lavoratori saranno mandati tutti a casa senza che sia pronto un vero e proprio piano di reindustrializzazione. Svanite anche le speranze che si trovi un acquirente interessato a continuare a Sesto la produzione dell'acciaio. Entanto la giunta regionale è latitante

interpretare così Falck nel progetto presentato al ministero dell'Industria si era scoperto improvvisamente una vocazione commerciale ne puntando sulla realizzazione nel centro di Sesto di un ipermercato. Qui sulla carta, avrebbero dovuto trovare un rempago 500 dei suoi dipendenti attuali. Ma il Comune ha alzato subito disco rosso. «Il Piano regolatore, generale da poco approvato non lo consente». Per quanto proprio nei giorni scorsi la Regione Lombardia ha dato il via libera a Sesto alla realizzazione di un altro supermercato. Anchesso su un'area ex Falck - quella del «Vulcano» - ma ceduta anni fa a Collagno. Un motivo in più per far intuire l'inrealizzabilità l'ipotesi Centro commerciale.

Anche gli altri due progetti di reindustrializzazione - una piattaforma ecologica per il riciclaggio di rifiuti tecnologici (secondo il sindacato il più credibile) e un centro intermodale ferro gomma - sono allo stadio di semplici enumerazioni. Come non ha fatto con altri passi avanti la proposta del Comune di Sesto per la realizzazione su parte dell'area occupata dal Concordia di un distretto per la piccola e media impresa in grado di creare - sempre sulla carta - 600 nuovi posti. E nessuno ha fatto cenno ad alternative possibili an-

che se circolano voci di nuovi progetti che dovrebbero veder la luce a metà settembre. A preoccupare

di più sindacato e lavoratori in queste settimane è però il silenzio della Regione Lombardia. Nel corso dell'ultimo incontro romano il ministero dell'Industria aveva affidato proprio ai nuovi amministratori del Pirellone il compito di attivare un tavolo di confronto con tutti gli interessati per la verifica della realizzabilità dei progetti presentati.

Sarebbe stata quella la sede per

prendere in esame anche eventuali alternative. Ma la giunta guidata da Roberto Formigoni non ha fatto nulla. Nonostante Angelo Guglielmo ciellino assessore all'Industria e Giovanni Bombarda (An) titolare del Lavoro, si stiano insediati o mai da quasi due mesi. Si parla di un possibile incontro per inizio settembre ma finora non c'è stata alcuna convocazione. «Si vuole aspettare l'otto di ottobre quando avverranno i licenziamenti e i margini di manovra saranno ridotti», si chiede preoccupato Sandro Brunetti. E non sa rassegnarsi davanti all'inerzia mostrata in questi mesi dal sistema produttivo milanese-lombardo di fronte al caso Falck e ai suoi 1037 dipendenti a rischio.

Intanto l'unica cosa certa è che il 23 agosto con lo sciadore della cugina torneranno in fabbrica una quarantina di cassinettari in tempo per partecipare con i compagni di lavoro alla fase più drammatica della verità.

Non voglio finire nelle liste di mobilità a gironzolare per le strade in attesa che qualcuno mi chiami. E per questo che da quando a Sesto era ora di chiusura si sta dando da fare. Ed è per questo che salvo un miracolo, finirà a far il consulente per qualche azienda. Formalmente libero professionista. In realtà lavoratore precario costretto dalle circostanze a lavorare molto e ad essere pagato poco. Perché come molti suoi colleghi Bedendo non ha alcun fiduciario, piano di temibilissima soluzio-



nale che sono ancora tutti in cassa integrazione.

Nel mio caso penso ci sia un che un problema visto che a 38 anni non ho mai avuto nessuno la stessa cosa e capitava a tutti sui colleghi che lui trovava un lavoro e poi passava lo stesso esclusivamente all'interno della Falck. Colpa anche del momento delle cose che stanno altre aziende. Ed è per questo che salvo un miracolo, finirà a far il consulente per qualche azienda. Formalmente libero professionista. In realtà lavoratore precario costretto dalle circostanze a lavorare molto e ad essere pagato poco.

Purche' come molti suoi colleghi Bedendo non ha alcun fiduciario, piano di temibilissima soluzio-

Un tecnico, ma senza lavoro sicuro

MILANO. Lavori in Falck dal 1977. Maurizio Bedendo. Una vita per farsi che di anni no. Ha soltanto 38 anni allo scorso gennaio - qua de' è stato direttore sulla Falck scorsa ora all'«AkzoNobel Italia» e, ben oltre l'orario del gruppo. Per lui tecnici e informatici sono colleghi di tutta vita e soprattutto una collaborazione che scriveva in sicura. Invece, con l'avvento del grande istituzionalismo e statali propri, la sua azienda e alla nuova età dell'anno. E prima e dopo essere rimasta al di fuori di spazio. Adesso, con i suoi 1036 compagni di lavoro vive le ansie di una chiusura imminente e di un piano di reindustrializzazione. Il compito che nonostante i problemi non è stato formalizzato neppure sulla carta. Non solo. A 38 anni Maurizio Bedendo, per la metà del suo lavoro, è già troppo vecchio. E anche se poi si è spostato da un posto di lavoro non sembrano servire le sue.

E' invece quanto minore il suo. Da pochi mesi del 33 l'intera azienda sindacato e Comune di

Sesto San Giovanni - spiega sempre - e che dalla crisi si potesse cercare di chiudere i sacrifici più sintetici e vivere nelle speranze. Così per il 33 siamo stati incaricati di disegnare il piano di investimenti per un decennio. E l'8 aprile del 13 ci è venuto. Allora pensavamo che Falck in questo modo potesse rimetterci in moto. Non è stato avvenuto. Eppure si è anche in linea della speranza. E' nella sua vita come in quella dei suoi colleghi e cambia le feste. Tutto è diviso in purgatorio. Da un lato pensavo di aver fatto poco. Il primo brivido. E prima scoppio di crisi. Bedendo, oggi, torna a dire: «Ho creduto che fosse la legge su-

cietta non più. Pensavo anche che i nostri sacrifici potessero servire a me. Certo in un mercato del lavoro che mi permettesse di cambiare, avere qualche occupazione in meno. Ma il mondo del lavoro oggi non consente la collocazione per una persona del 13 mila. Non c'è soluzione né sono convinte. Nonostante la pro

lensione di questa vita. E' per questo che salvo un miracolo, finirà a far il consulente per qualche azienda. Formalmente libero professionista. In realtà lavoratore precario costretto dalle circostanze a lavorare molto e ad essere pagato poco.

Purche' come molti suoi colleghi Bedendo non ha alcun fiduciario, piano di temibilissima soluzio-

ne